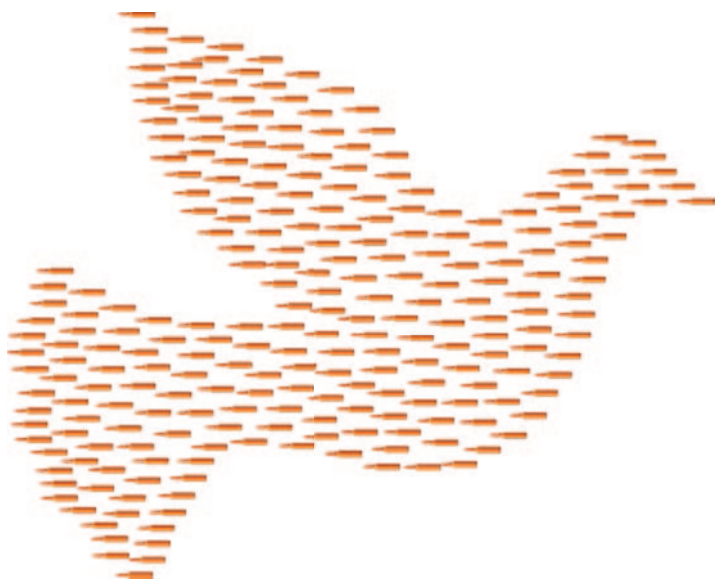


# STORIE DI GUERRA E DI PACE

Scipione Guarracino

*Storie narrate*



---

*Storie narrate*

---

Scipione Guarracino  
Storie di pace di guerra



Copyright © 2023, Biblioteca Clueb  
ISBN 978-88-31365-58-1

Biblioteca Clueb  
via Marsala, 31 – 40126 Bologna  
info@clueb.it – [www.bibliotecaclueb.it](http://www.bibliotecaclueb.it)

Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile  
consultare il sito della casa editrice [www.clueb.it](http://www.clueb.it).



---

## Sommario

7	Di cosa parla questo libro
11	I. Conquistatori e condizioni politiche ed economiche
16	II. Saccheggi, invasioni e conquiste
21	III. La scomparsa dei conquistatori
30	IV. La guerra e lo spirito industriale
40	V. Guerre e paci imperiali
45	VI. I Mille anni di un impero eterno
53	VII. Cosa sono le guerre
66	VIII. Perché si fanno le guerre
80	IX. Tipi di guerra
99	X. La pace dopo la guerra
115	XI. Una diplomazia dai molti esiti possibili
123	XII. La pace prima della guerra
143	XIII. La pace senza la guerra
166	XIV. La pace irraggiungibile
181	Bibliografia



---

## Di cosa parla questo libro

In queste pagine si parlerà di pace e di guerra. Quanto alla guerra, si parlerà solo marginalmente di guerra combattuta e quindi di battaglie, forze armate dispiegate, armamenti, logistica, catena dei comandi, strategie, tattiche e tutto quanto costituisce ciò che veniva detto in passato “arte della guerra”. Saranno presi piuttosto in considerazione i criteri adottati per definirla propriamente come distinta da altre forme di uso collettivo della forza, in particolare circoscrivendola ai rapporti conflittuali fra entità politiche, si tratti di città, regni o stati, e tenendo conto anche delle collettività che aspirano a farsi riconoscere come soggetti politici autonomi. Saranno inoltre considerati da una parte i vari argomenti di cui ci si è valse per presentare come legittimo e anche giusto il ricorso alla guerra e dall'altra i repertori di cause, circostanze, motivi e pretesti individuati per spiegare l'insorgere delle guerre.

È forse possibile che la guerra abbia una sua storia, una sua logica di trasformazione nel tempo, ma muovendosi fra i tipi di guerra storicamente rintracciabili, verrà seguito più un ordine sistematico o tipologico che uno storico o semplicemente cronologico. Dell'ordine cronologico non si può fare a meno quando si tratta di esporre gli intrecci della storia politica; nel nostro caso le singole guerre saranno menzionate senza proporsi di ricordarle tutte, e non per riferire la successione dei loro eventi ma solo come singole

occorrenze di tipi più generali, ritornandovi sopra più volte in modo circolare da punti di vista diversi. Per questo stesso motivo il riferimento alle guerre (e alle paci) non sarà fatto in un quadro di storia generale ma omettendo tutti i dati che risulterebbero inutilmente ridondanti.

Non meno che di guerra si parlerà di pace, se non altro perché (come vedremo esaminando questo tema in altro momento, nei capitoli X-XII) scopo ultimo della guerra, quando essa si pone degli obiettivi definiti, non è tanto ottenere una vittoria assoluta, qualunque sia il prezzo che si deve pagare, ma una pace che faccia conseguire vantaggi superiori ai costi pagati nel corso del conflitto.

Questa era l'idea di sant'Agostino: «Coloro stessi che vogliono le guerre, certamente non vogliono altro che la vittoria: desiderano dunque di giungere con la guerra a una pace gloriosa. Che cos'è la vittoria, infatti, se non abbattere ogni resistenza? E fatto questo si avrà la pace. È dunque in vista della pace che si fanno le guerre [...]. Coloro che vogliono turbare la pace in cui si trovano, non lo fanno perché odiano la pace, ma perché vogliono che sia cambiata secondo i loro desideri» (Agostino, 1979, XIX, xii, 1156). Non era molto diverso il punto di vista adottato dal generale prussiano Carl von Clausewitz nel trattato *Della guerra* pubblicato nel 1832, un anno dopo la morte dell'autore. La guerra è prima di tutto «un atto di forza che ha per scopo di costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà». In questi termini la guerra si presenta sempre come un atto assoluto che non conosce vere restrizioni, neppure quelle che derivano dal diritto delle genti (il diritto internazionale). In concreto però la guerra è subordinata a degli scopi determinati, «non solamente è un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi» (von Clausewitz, 1995). Esiste tuttavia anche la guerra che ammette solo l'annientamento del nemico, fino alla forma più



drastica del massacro e dello sterminio fisico, un caso che va visto a sé. Una guerra del genere può ammettere solo la vittoria assoluta, e se questa non è totale meglio allora la propria sconfitta totale e perfino l'autodistruzione del popolo che non è stato all'altezza delle aspettative dei suoi capi, compreso il suicidio di chi l'ha voluta e condotta.

Esistono varie rappresentazioni della pace secondo grandi categorie, fra la quali è da ricordare quella di Raymond Aron (1983), che distingue in particolare fra la pace che stabilisce un equilibrio, quella che conduce a far riconoscere una egemonia, quella che dà vita a un impero. Proponiamo una diversa classificazione, distinguendo fra pace stabile senza segnali di guerra, che più di ogni altra merita il nome di pace; quella ristabilita, al termine di una guerra; quella instabile, che può condurre a una guerra. Ovvero: la pace da preservare, che nel Settecento fu oggetto dei progetti di "pace perpetua" e che maggiormente è, e vuole essere, estranea al clima bellico; quella che fa direttamente parte della guerra perché è il suo atto conclusivo e compare come stato di cose concordato e definito alla fine della guerra stessa; quella che include in sé la possibilità di una guerra, perché si presenta come pace instabile e in ogni momento si appresta a diventare guerra (cosa che rinvia quindi all'esame delle cause di guerra).

La pace stabile si dà quando non ci sono ragioni di conflitto, o almeno non ci sono ragioni importanti di conflitto, fra i soggetti delle relazioni internazionali. Questa è la più desiderabile condizione di pace, anche se, occorre ammetterlo, l'assenza totale di conflitto non è il caso più comune. Le ragioni di conflitto possono essere così gravi da produrre una pace instabile e resta allora da sapere perché malgrado ciò non si verifica necessariamente una guerra. Ma vi è anche la pace instabile nella quale le ragioni di conflitto sono invece l'anticamera dello scivolamento effettivo verso la guerra. La pace ristabilita può a sua volta possedere varie

forme, conservando qualche relazione con il tipo di guerra che è stato combattuto. Si presenterà a volte come un sovrachiarante potere che non accetta neppure di addivenire a una pace formale che dà dignità allo sconfitto e che non ha nemmeno bisogno di una simile pace; a volte come pace formalizzata e realmente concordata tra le parti in lotta oppure imposta dal vincitore e solo subita dal vinto; infine come pace che predispone alla rivincita alla prima occasione o che riesce a rimuovere davvero le ragioni del conflitto.

Il susseguirsi dei tipi di guerra e dei tipi di pace segna lo svolgimento di una parte considerevole del procedere della storia umana.

---

# I. Conquistatori e condizioni politiche ed economiche

## 1. *Le opzioni dei conquistatori*

Karl Marx osservò una volta che «niente è più comune dell'idea secondo cui fino ad oggi nella storia non si è trattato altro che di prendere» (Marx, Engels, 1972). Questo vale per tutti gli atti di forza e di violenza, come il saccheggio, la guerra, l'invasione, la conquista, considerati «forze motrici della storia». Per vedere meglio come può proseguire una conquista, aggiungeva subito Marx, bisogna però sempre tener conto dello stato delle forze produttive nel paese che viene “preso”: «il prendere ha ben presto un termine dappertutto, e quando non c'è più niente da prendere si deve cominciare a produrre».

Anche senza tener conto che esistono guerre fatte per motivi diversi dal “prendere” (esiste infatti anche il fine di “imporre”, la soggezione politica oppure la soggezione o l'unità religiosa), a quel che dice Marx si può osservare in più che la necessità di produrre rischia di non presentarsi tanto presto perché il saccheggio successivo alla conquista, e precedente quella necessità di produrre, può essere semplicemente parassitario e durare anche molto a lungo se lo spazio conquistato è ricco di beni già prodotti e di risorse; inoltre, come uno sciame di cavallette, i conquistatori possono trasferire le loro razzie su un secondo terreno dopo che hanno esaurito e abbandonato il primo. Vanno tenuti